

L'Austria mitteleuropea di Maria Teresa

da V. L. Tapié, *L'Europa di Maria Teresa dal Barocco all'Illuminismo*, Mondadori, Milano, 1982

Fra i grandi principi riformatori della «prima generazione» si annovera Maria Teresa d'Austria. Scrupolosa osservante dei precetti cattolici, Maria Teresa ha in sospetto le correnti filosofiche del suo tempo, pur se convinta della opportunità delle riforme a vantaggio dei propri sudditi: una più equa ripartizione degli oneri, che debbono in ogni caso essere sopportabili, la soppressione degli abusi e degli arbitri, l'emancipazione dei contadini e delle loro terre (ma le mancò a questo proposito l'audacia di compiere il passo decisivo), la costituzione di un esercito permanente a difesa dei territori minacciati dai vicini (soprattutto da Federico di Prussia). Le virtù private, i suoi sedici figli, il modesto tenore di vita della corte asburgica rafforzarono l'attaccamento dei popoli soggetti (Ungheresi, Cechi, Slavi, Italiani), il loro lealismo monarchico. La burocrazia, ancorché «troppo puntigliosa e minuziosa», si dimostrava efficiente ed atta ad assecondare il progresso civile. «Senza distruggere le caratteristiche proprie di ogni paese e di ogni regione si diffondeva un sistema di vita comune, una certa uniformità di costumi, di gusti, di atteggiamenti, di preferenze». «Le lotte politiche del XIX secolo, soprattutto i contrasti di nazionalità [...] hanno fatto dimenticare i legami reciproci che l'esperienza teresiana non aveva mancato di rafforzare». All'Austria di Maria Teresa si può bene attribuire il motto «Felix Austria», che si trova già in un sigillo di Rodolfo IV d'Asburgo del 1363. Un mito, quello sull'Austria mitteleuropea sette-ottocentesca, che affascina anche oggi lo storico.

Maria Teresa non è un despota illuminato. Diffida delle nuove correnti filosofiche che le sembrano in odore di empietà, e non ha mai smesso di collegare strettamente la fedeltà alla religione cattolica con l'esercizio del suo dovere monarchico. In uno dei suoi testamenti politici afferma, come verità essenziale, che il bene dei sudditi e quello del principe sono inscindibili. Pertanto il principe deve sforzarsi di rendere felici i suoi sudditi. Non è certa che la Provvidenza le concederà di riuscirci, ma spera in questa grazia per il regno dei suoi successori, se sapranno sempre ispirarsi al timore e all'amore di Dio. Il principio, proprio dell'etica di una monarchia ereditaria e tradizionale, non è nuovo. Nuovi sono i mezzi che Maria Teresa giudica opportuni per garantire il bene dei sudditi: la prosperità basata su un maggiore afflusso di denaro, su una più equa ripartizione degli oneri, sul sollievo dei contribuenti più poveri, sulla soppressione degli abusi e degli arbitri, perché l'obbligo fiscale al quale ciascuno è tenuto possa essere soddisfatto senza pena. Negli ultimi anni la sua azione e anche la sua speranza di favorevoli mutamenti si spinsero anche oltre, verso una emancipazione dei contadini e delle loro terre, ma non ebbe l'audacia di compiere il passo decisivo, prima di tutto perché non aveva mai avuto un'immaginazione creativa, in secondo luogo perché l'età e soprattutto la salute la rendevano incerta e la inducevano a conformare la sua ultima decisione ai pareri dell'imperatore e di Kaunitz¹.

1. Wenzel Anton Kaunitz-Rietberg, cancelliere di Stato dal 1753, fu arbitro della politica estera austriaca e preparò il terreno per il riavvicinamento politico alla Francia, passato alla storia col nome di «rovesciamento delle alleanze» (par. 3). Kaunitz provvide anche a riformare l'ordinamento interno dello Stato con l'intento di rafforzarne la capacità economica e finanziaria.

Quali sono dunque le forze agglutinanti tra i sudditi della monarchia austriaca? Gli storici marxisti parlano spesso del monarchismo ingenuo delle masse popolari di quell'epoca. Questo sentimento era generale nei paesi dove predominava una società agraria, ma aveva acquisito un carattere più cosciente nei domini di Maria Teresa. È fuori di dubbio che le virtù private della sovrana, il suo indiscutibile affetto per i sudditi, la mancanza di ogni ambizione personale che la distoglieva dalle idee di conquista e di gloria, che la rendeva al tempo stesso preoccupata di avere una forza militare e contraria alla guerra, l'onestà dei suoi costumi, il modesto tenore di vita della sua corte, conciliato con la fedeltà all'etichetta in quanto espressione di dignità, avevano rafforzato, come ella desiderava, l'attaccamento dei popoli alla dinastia. L'antico mito era superato da un attaccamento che aveva guadagnato in coscienza e in fiducia. I successori di Maria Teresa hanno sfruttato in modo diverso il beneficio di questa eredità, ma certamente lei aveva posto le basi di un lealismo monarchico che per lungo tempo ha dato prova della sua solidità.

Le riforme dell'esercito e, fra queste, la presenza a Vienna dei reggimenti ungheresi e della guardia ungherese, hanno accresciuto la forza della monarchia nei suoi rapporti con le altre potenze e rafforzato la sua autorità in Europa. Poiché le guerre successive non sempre sono state coronate dal successo, gli storici hanno spesso avuto la tendenza a sottovalutare la tradizione militare dell'Austria, le cui basi erano state poste al tempo di Maria Teresa, grazie alle sue cure personali non meno che all'azione dei suoi ministri.

L'amministrazione, questa amministrazione rimasta sempre troppo pesante, troppo complicata e burocratica, aveva compiuto forti progressi soprattutto perché la nuova concezione del servizio pubblico, del servizio generale dello Stato si era sostituita alla sem-

plice e abitudinaria *routine* degli uffici. In tal modo era sorta, ispirata all'esempio prussiano ma anche a quello francese, una burocrazia austriaca, spesso fin troppo puntigliosa e minuziosa, ma che ebbe tuttavia una lunga e duratura efficienza.

I cambiamenti economici, i progressi e la diversificazione della produzione avevano costantemente ricevuto l'incoraggiamento del governo centrale. Consultando negli archivi tutti i rapporti ai quali l'imperatrice ha apposto il *placet*, con la sua scrittura larga e ferma, si prova la sensazione di seguire la paziente elaborazione, sotto il suo controllo, di un mondo nuovo, quello che si sarebbe affermato nel secolo successivo.

Si era creata, più evidente nelle grandi città, ma presente dappertutto, una civiltà originale. Senza distruggere le caratteristiche proprie di ogni paese e di ogni regione, si diffondeva un sistema di vita comune, una certa uniformità di costumi, di gusti, di atteggiamenti e di preferenze. Per riconoscere e spiegare il carattere di questa civiltà, che può essere chiamata «austriaca», si è spesso invocata l'influenza dei temperamenti etnici, la fusione di eredità slave e germaniche, il ruolo della religione cattolica o dei modelli importati dall'Italia. Affermazioni così generali non hanno grande valore, ma ciascuno di questi termini richiederebbe un'analisi

che potrebbe aprire la via a belle e interessanti ricerche. Si può quantomeno affermare che le lotte politiche del XIX secolo, soprattutto i contrasti di nazionalità spinti fino all'esasperazione, fino a far apparire la monarchia asburgica come un'unione forzata di genti fra loro estranee e l'Austria come una prigionia di popoli (*Völkerkerker*), hanno fatto dimenticare i legami reciproci che l'esperienza teresiana non aveva mancato di rafforzare rendendo la società più duttile e ispirandole un sentimento di reale solidarietà. Per dirla in breve, era nata allora una certa Austria, una realtà materiale e morale della quale le istituzioni non sempre racchiudevano l'immagine e ancor meno il segreto.

A questa pensava Palacký², padre della nazione ceca, quando nel 1848, rifiutando di unire i destini della patria a quelli di una nuova Germania, dichiarava che l'Austria esisteva da molto tempo e che doveva essere preservata, opinione che è stata riassunta, tradendone un po' il significato, con la celebre formula: «Se l'Austria non esistesse bisognerebbe inventarla».

2. František Palacký (1798-1876), uomo politico e scrittore boemo, fu autore d'una notissima *Storia della Boemia* (1856) tradotta in italiano (Firenze, 1864).